

Carlo Dalla Zorza

Episodio 4 di Ciacole contemporanee, Radio Ca' Foscari

Giulia e Ilaria hanno preso un treno verso Padova, per parlare con il collezionista Giuseppe Ortolan di Carlo Dalla Zorza. Tra i tavolini di un bar padovano, Giuseppe Ortolan ci racconta il profilo di questo artista un po' dimenticato.



Trascrizione episodio

Ilaria: Poche volte abbiamo possibilità di salire nel piano nobile del palazzo di Ca' Giustinian dei Vescovi, il piano adibito agli uffici del rettorato. Qui si trovano delle sale di rappresentanza, ma una in particolare - quella della fondazione Ca' Foscari - ospita ben dieci paesaggi del pittore veneziano Carlo Dalla Zorza. Tuttavia, nelle nostre biblioteche e nel materiale che usiamo per preparare i tour, non abbiamo trovato molto su questo pittore un po' misterioso...

Giulia: Per parlare con qualcuno che ci sapesse dire qualcosa di più su Carlo Della Zorza abbiamo fatto un'altra girella fuori porta, e siamo finite a Padova, dove abbiamo fatto quattro ciacole con l'ex collezionista Giuseppe Ortolan davanti a uno sprizetto ed una bella acqua e menta!

I.: Per iniziare, abbiamo chiesto a Giuseppe Ortolan di collocare Carlo Dalla Zorza in un contesto storico-artistico.

Giuseppe Ortolan: È nato nel 1903, è morto nel '77, quindi direi che si può collocare tranquillamente tra i post impressionisti, che era una corrente che forse non ha un'identificazione precisa... La seconda generazione di post impressionisti. Perché la prima generazione, che erano quelli che si trovavano per primi a Burano, erano Gino Rossi, Arturo Martini... Mentre la prima generazione ha avuto un grandissimo successo e ancora ora nel mercato hanno delle quotazioni molto alte, questa seconda generazione di pittori che viene poi, che spesso scappavano a Burano a dipingere anche per scappare dalla situazione politica, perché molti erano ricercati dai nazisti, e poi soprattutto facevano un tipo di pittura che non era ben vista dal regime - si sa, perché tutta la modernità non andava bene - quindi si trovavano nell'isola anche perché era un posto sicuro, dove nessuno andava a rompere le scatole. E lì si trovavano, facevano grandi mangiate nelle trattorie, e c'era un confronto tra tutti i pittori. Poi il posto si prestava anche dal punto di vista dei colori e della natura per dipingere, era un posto meraviglioso, pensando che siamo a più di cent'anni fa, quindi era un po' diverso anche da com'è ora. Quindi loro amavano trovarsi là e dipingere insieme, anche copiandosi l'un l'altro. C'erano delle trattorie, delle pensioni dove risiedevano, e poi si trovavano a mangiare insieme, dipingevano, perché era gente che voleva un po' rompere gli schemi e passare un po' oltre, se vogliamo. Non era una novità, era già stato fatto, ma per l'Italia esprimevano un movimento che era abbastanza all'avanguardia.

G.: Quello che ci era chiaro dalle nostre ricerche prima di questa ciacola è che Dalla Zorza era proprio un habitué della Biennale, ed aveva infatti registrato tantissime partecipazioni!

G. O.: Ne ha fatte tantissime Biennali, quella del '24, '26, '38, '32... Ha iniziato come disegnatore, come incisore, e poi ha cominciato ad esporre dei dipinti, sempre legati al territorio, perché lui ha cominciato a dipingere prima Burano, Mazzorbo e Venezia, e credo che in questo periodo non dipingesse ancora - perché è stata una fase successiva - e poi ha cominciato a dipingere Asolo, ha cominciato a dipingere i Colli Euganei, ma in quel periodo credo che presentasse tutte opere che riguardavano il posto dove si trovavano.

I.: Quindi, riassumendo... Se Dalla Zorza dipinge attorno alla seconda metà del 1900, significa che la Biennale esiste da un botto di tempo!

G.: Eh sì! Viene aperta per la prima volta nel 1895, con l'obiettivo di creare un mercato dell'arte contemporanea a Venezia. Gli ideatori e fondatori della Biennale sono un gruppo di intellettuali dell'epoca, tra i quali spicca la figura di Riccardo Selvatico, poeta e commediografo allora sindaco di Venezia. Negli anni la Biennale ha ampliato la sua offerta culturale, presentando anche esposizioni di architettura, danza, teatro, musica e cinema! L'evento è ormai uno dei più prestigiosi per la città, che attira partecipazioni e visitatori da tutte le parti del mondo. Una curiosità: il termine "biennale" viene utilizzato nella cultura proprio a partire dalla Biennale di Venezia, per indicare eventi internazionali ricorrenti, mantenendo poi l'idioma in italiano.

I.: Ma torniamo a noi e al nostro Dalla Zorza. Dopo aver chiarito che erano queste le occasioni in cui l'artista si mostrava al pubblico, ci siamo domandati per chi effettivamente dipingesse, e quale fosse il suo mercato finché era in vita.

G. O.: Secondo me per il pubblico non ha dipinto niente. Cioè, non è che si trova una chiesa coi dipinti di Dalla Zorza, forse c'è qualcosa ma non ne sono sicuro, bisognerebbe andare a vedere. Ma lui non ha fatto affreschi - per dire, come ha fatto Pendini in giro per la città o altro - lui nel pubblico non ha mai lavorato. Quindi non si trovano opere pubbliche da qualche parte, nei caffè, nei bar... Lui era molto schivo come personaggio. Detestava le mostre, diciamo che non era molto espansivo, ecco: preferiva restare nella sua intimità, fare le sue cose di pittura, senza confrontarsi con l'ufficialità. Diventa molto amico di Mario Disertori, che è un altro pittore padovano, e comincia ad andare - anche perché le due mogli erano diventate amiche - a dipingere a Teolo, sui Colli Euganei, dove andavano all'hotel La Posta, che ora non esiste nemmeno più. Andavano là una settimana ed andavano insieme loro due a dipingere, mentre le mogli facevano due chiacchiere, anche quattro a volte! Soprattutto nel periodo di Burano ha fatto delle cose molto belle. Era uno affermato, insomma, uno dei pittori che venivano richiesti. Ora a livello di mercato è un pittore che è stato praticamente... Non dimenticato, ma è passato come uno dei minori della storia. Quindi, se la prima generazione di post-impressionisti, tipo Gino Rossi, Martini e Moggioli, ora costano parecchio - Martini era più scultore che pittore però ha fatto anche delle cose di pittura ed ha prezzi molto alti, insomma, si parla tra i 20 e 50.000 euro - questa seconda generazione di post-impressionisti come anche Carlo Dalla Zorza, hanno un prezzo di mercato attualmente molto basso. Si può trovare un quadro suo per 1500 euro, fino a 3000 euro, qualcosa di più vale il periodo di Burano, che quelle sono le cose più belle che ha fatto, possono costare anche 3 o 4000 euro, ma non ha queste quotazioni altissime attualmente.

G.: Molti artisti fanno affidamento ad un collezionista oppure ad una fondazione che raccoglie molte delle loro opere. Abbiamo perciò chiesto a Giuseppe Ortolan se anche Carlo Dalla Zorza ne avesse una.

G. O.: Non mi risulta che ci sia, che ne so, una fondazione o un museo che specificamente ha cose di Dalla Zorza. Secondo me il mercato è più privato, perché ripeto, lui pubblicamente evitava, cioè, non si promuoveva presso le istituzioni, non gli interessava. Secondo me è la solita questione che riguarda i pittori cosiddetti "minori" di questa epoca

qua, fin quando erano vivi si promuovevano loro e riuscivano a spuntare dei prezzi di mercato anche piuttosto alti. Non avendo avuto una promozione da parte degli eredi non hanno avuto mostre postume che li abbiano mantenuti a livello di ricordo fuori dal Veneto, forse un po' in Lombardia ma perché l'ha curato un po' la Galleria Ponte Rosso - mi pare si chiamasse - di Milano, aveva curato un po' la sua immagine, ma poi a livello nazionale non ha mercato, assolutamente.

I.: Ultima domanda faticosa su Carlo Dalla Zorza per il nostro collezionista: apprezza le sue opere?

G. O.: A me piace molto questo periodo, mi sono sempre occupato di questo periodo, devo dire che di Dalla Zorza non ho tenuto nessuna opera perché non mi è mai interessato più di tanto. Ho preferito tenere dei pittori padovani di cui ho studiato di più, di cui sapevo di più e che mi piacevano di più, tipo Disertore, Pendini... Ma di Dalla Zorza io tutto quello che ho avuto l'ho fortunatamente venduto all'epoca, e non ho più niente, insomma, non è una cosa che ci terrei ad avere in collezione se non magari una delle opere presentate alle varie Biennali, o le opere del periodo di Burano che magari sono più interessanti.

G.: E per concludere, eravamo curiose di sentire come Giuseppe Ortolan è diventato collezionista!

G. O.: Eh, com'è iniziata... Non lo so nemmeno io! So che a un certo punto mi piaceva prima come acquirente e poi è diventato un lavoro, prima facevo tutt'altro genere di cose. Poi ad un certo punto ho cominciato a girare per mercatini e comprare delle cose che mi piacevano, ho visto che mi incuriosivano, che avevo un certo intuito... Allora ho cominciato a informarmi, a studiare un po', e a quel punto è diventato un lavoro un po' alla volta, prima come hobbista e poi ufficialmente. Mi sono iscritto alla camera di commercio, e ho cominciato a fare 'sto lavoro. Questo è l'exkursus, ma è una passione che mi ha coinvolto molto, io penso di aver fatto uno dei lavori più belli del mondo, anche se poi a lungo andare stufa come tutte le robe, anche perché poi qua in Italia tutto è complicatissimo... Ma in effetti ho fatto il lavoro più bello del mondo, sono sempre stato in mezzo all'arte, alle cose belle, e mi ha dato modo di approfondire, studiare pittori, argomenti...

I.: Ringraziamo ancora una volta Giuseppe Ortolan per questa bella chiaccola al bar! Ora però è tempo di tornare a Venezia. Con questa intervista concludiamo il podcast Ciacole contemporanee, ma Ca' Foscari Tour continua, e quindi vi invitiamo il sabato mattina a uno dei nostri tour per vedere dal vivo quello che abbiamo provato a raccontare. Ciao!

G.: Ciao!